

ASTENSIONISMO

CAPIRE
(E RIDURRE)
IL RIFIUTO
DEL VOTO

di Carlo Carboni — a pag. 10

Capire meglio
l'astensionismo
per cercare di ridurlo

In vista del voto/2

Carlo Carboni

Con la scomparsa dei partiti di massa e l'innalzamento del debito pubblico, dagli anni 90 si sono fortemente indeboliti sia il voto d'appartenenza sia quello di scambio, per motivi intuibili. Senza il paracadute ideologico né quello di riserva offerto dalle tradizionali prospere clientele pubbliche, la politica è apparsa più esposta alla sfiducia e al discredito, ha ridotto la sua offerta politica sia in termini di partecipazione che di visioni attraenti. L'elettorato, dal suo canto, ha subito, oltre che modificazioni demografiche e socioeconomiche, anche due forti cambiamenti: l'orientamento politico-elettorale è divenuto più fluido e l'astensionismo in trent'anni è diventato il primo partito, immaginario.

Su questo importante serbatoio di voti non esercitati, si sa poco in Italia. Fioriscono congetture e opinioni sulla non partecipazione al voto che, tuttavia, non diventano mai, come direbbe De Finetti, certezze pratiche al servizio di una politica in affanno su visioni e programmi, svalorizzata dalla crisi dei partiti politici. I fronti del dibattito sono due: l'astensionismo è una miniera di dissenso o è un *flat world* di acquiescenti remissivi, di assoggettati spontanei. Questa polarizzazione d'opinioni è sbagliata per due motivi. Il primo è che entrambe sottovalutano l'astensionismo involontario, dovuto non solo alla maggior presenza che in passato di grandi anziani e anziani infermi, ma anche alle mille situazioni di vita e di lavoro in cui si può trovare il cittadino il giorno del voto, come suggerisce il bel libro *Bianco Per la partecipazione dei cittadini. Come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto* (Dipartimento Affari Istituzionali 2022). Tra l'altro questo studio è ricco di soluzioni, ai tempi del digitale, per ridurre l'astensionismo involontario che secondo le stime interesserebbe circa il 40% dell'astensione.

In secondo luogo, l'ipotesi più ragionevole è che l'astensionismo contenga entrambi i serbatoi elettorali del dissenso e della lealtà passiva. Il primo varrebbe il 50% dell'astensionismo, il secondo meno del 15% (2022). Mentre il secondo sarebbe rimasto sostanzialmente invariato, l'astensionismo di protesta è il maggior fattore che spiega la crescita dell'astensionismo negli ultimi 25 anni. Comunque, questi due serbatoi, se sommati come forme d'astensionismo volontario, possono contare su circa 2/3 dell'elettorato astensionista, che com'è noto sembra puntare allo sforamento del 30% in occasione di elezioni politiche nazionali. Nel serbatoio del dissenso, c'è, in primo luogo l'antipolitica "politizzata", per cui il dissenso antisistema, il grande Rifiuto, è più forte e radicale. Comprende, inoltre, un'area più ampia, attigua alla prima, che esprime un dissenso astensionista intermittente. A volte vota. In quest'area di dissenso, il voto d'appartenenza ha perso molto peso in trent'anni. Nel serbatoio della lealtà passiva, remissiva, c'è l'indifferenza, l'allontanamento da un impegno civico richiesto, con relativa bolla di



cittadino inutile e con tutta l'ignavia de *Gli indifferenti* di Moravia. È un'area astensionista tradizionale, ma in forte cambiamento. Individualismo e narcisismo hanno spinto progressivamente fuori dal gioco elettorale molti elettori che nutrono discredito delle distinzioni politiche ("sono tutti uguali") e che implicitamente accettano l'esito elettorale da cui si escludono, ritenendolo irrilevante, come del resto il proprio ruolo di elettore ("puoi votare perché non conta/i nulla"). L'idea che il momento elettorale sia una tappa importante dell'impegno civico è figura aliena per questo individualismo che vede il bene civico solo in funzione di un proprio vantaggio. In quest'area ha perso molto il voto di scambio clientelare. Lo sgonfiamento significativo di questi due serbatoi potrebbe sovvertire un esito elettorale. I politici lo temono e appaiono generici e confusi, non compiono scelte in merito. La politica continua ad "astenersi dall'astenuto". I politici, inoltre, ritengono che gli astensionisti indifferenti siano inutili e innocui cittadini che accettano passivamente i governi che si succedono. Al contrario, l'elettore astensionista dissidente e intermittente è un simpatizzante alla porta di mano, ma più spigoloso. Se il 25 l'astensionismo aumenterà anche oltre il 30%, sarà la riprova non solo delle contraddizioni del *rosatellum*, della crisi dei partiti, della evanescente partecipazione politica e così via, ma anche della validità dei sondaggi e del loro del potere d'informazione e d'orientamento. Se, al contrario, la non partecipazione al voto dovesse subire una brusca riduzione sotto il 25% (improbabile) introdurrebbe, al contrario, una marcata incertezza nei risultati. È una politica per ora prigioniera del mood sociale rispetto al quale non sa essere propositiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA